

Per la morte di Immermann

«Morgenblatt für gebildete Leser» n. 243
10 ottobre 1840^a

Sedevamo nella più bella tenda dell'accampamento
cantando canzoni tedesche con vino spagnolo;
già finiva la notte e il campo divenne chiaro
e stanchi i nostri occhi che avevano vegliato;
allora cadde la prima luce del sole del mattino
nella tenda sulle nostre bottiglie vuote di Jerez:
presto dobbiamo essere di nuovo sul posto,
orsù, salite ora a cavallo, veloci!

Di corsa a casa. Che sentimento beato
dopo la notte chiassosa nel fresco mattino!
Risuona ancora nell'orecchio un canto e l'arpa,
sono ancora lontane fatiche e cure del giorno;
il buio è scomparso, la sacra luce circonda
fiumi e alberi e campi imbevuti di rugiada;
al puro azzurro del cielo si alza lieto
l'occhio e segue le tracce del sole.

Siamo in casa. I cavalli hanno corso bene;
sto sulla soglia oscura del giorno di lavoro;
qua il giornale, affinché fresco coraggio
mi beva dalla fonte della vita dei popoli!
Cose dei russi, inglesi, dell'eterna miseria turca!
Dove trovo ciò che è successo in Germania?
Ah, qui – voi occhi, siete veramente svegli? Morto?
Mio Immermann, vuoi anche tu andartene da noi?

Tu cuore ostinato, ripieno di nobile ira,
dovevi proprio ora andare all'eterno silenzio,
ora che abbiamo riconosciuto la rosa malgrado le spine
e che ci inchiniamo umilmente al tuo spirito?
Ora che come Schiller hai appena visto con piacere
il tuo popolo pendere dalla tua bocca di poeta,

^a Scritto fra il 31 agosto e fine settembre.